

Intervista impossibile a Niccolò Machiavelli

"Non ricordo bene come sia successo, non so neppure se fosse finzione o realtà, so solo che così, improvvisamente, sono stata catapultata in un'altra dimensione ... La mia mente è ancora un po' annebbiata, rammento solo di essermi addormentata, a pochi passi da me c'era un uomo, lo guardai in viso, era serio, intento nelle sue riflessioni, quasi estraniato dalla realtà circostante. Ebbi quasi paura a disturbarlo, ma dovevo pur capire cosa mi stava accadendo, così mi avvicinai a lui:
io: "Scusi potrei sapere chi è lei e dove mi trovo?"

M: (guardandomi con occhi increduli) "Cara fanciulla, io sono Niccolò Machiavelli in persona, e mi stupisco di tale domanda, visto che la mia fama è risaputa. Ti trovi a casa mia, nel mio studio di Albergaccio".

Quelle parole mi illuminarono, davanti a me c'era uno dei più famosi letterati del '400, da me tanto ammirato, così approfittai per porgli alcune domande e chiarire aspetti, per me difficili, del suo pensiero e della sua opera "Il Principe".

IO: "Se non sbaglio vi siete rifugiato qui, in seguito all'accusa di aver partecipato ad una congiura antimedicca, ma qual è in realtà, il vostro rapporto con la famiglia Medici e con la politica?"

M: (dopo un attimo di esitazione) "Non ho nulla contro la famiglia Medici e spero sempre che si ricredano sul mio conto e mi chiamino nuovamente agli impegni politici."

Io: "Allora per voi è molto importante la politica ! Ma, scusi ... con che titolo preferite che vi chiami?"

M: "Direi Sua Eccellenza, quello più adatto a chi ha trascorso una vita a trattare di politica, istituzioni e di altre cose umane. Scusatemi per la mia lingua antica che sa di fiorentino, ma non riesco a parlar bene con la vostra favella moderna, italiana ... a vostro dire, eppure così amica dei termini britannici."

Io: Ma come era la Firenze del tempo?

M: Ricca, vivace, e orgogliosa come la donna che, pur battendola et urtandola, non si vuole sottomettere. Ma pure piena di perigli.

Io: Ho capito bene ? Pericolosa?

M: Sì, perché le minacce furono tante: congiure, tradimenti, invasioni...

Io: Veniamo alla questione che forse più interessa i nostri lettori.

Vostra Eccellenza, siete considerato un pensatore politico freddo e cinico, tanto che l'aggettivo machiavellico è divenuto sinonimo di diabolico.

M: Capita assai sovente che i lettori dei miei scritti, talvolta menti semplici e poco avvezze al difficile esercizio dell'analisi politica, non abbiano ben compreso il mio pensiero. Io non potrei esser considerato immorale, giacché mai le predicai contro, piuttosto tenni lontano da me ogni

tentazione di veder la politica secondo le regole della morale, che sono senza dubbio degne di rispetto e ammirazione, ma che poco si riscontrano ne la realtà. Adunque il mio consiglio ai Principi fu:” Considerate che la politica ha le sue leggi e se vorrete vincer sui vostri nemici, dovrete conoscer siffatte regole e adeguarvi a loro. Semmai io potrei esser considerato amorale, giammai immorale”.

Io: Vostra Eccellenza, iniziaste la carriera politico- diplomatica nel 1498, dopo la fine del Savonarola. Che ricordo avete di lui?

M: Fu un uomo giammai capace di prendere atto de la realtà.

Io: Prendere atto?

M: Esattamente, in politica il maggiore sbaglio che possa cogliere l'uomo, o Principe che sia, è quello di non prendere atto de la realtà, di non capire come stiano effettivamente le cose e le leggi che le governano. Di quale sia la realtà effettuale. Come specifico nel Principe: “Colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare impara piuttosto la ruina che la preservazione sua”.

Io: Da come deduco per voi, eccellenza un buon principe deve guardare sotto le apparenze, rovesciando coraggiosamente le convenzioni sociali?

M: E' bene si, moderna fanciulla, che in così giovane etate sperimentate già l'arte dell'indagare la realtà che vi sta intorno! La politica, la buona politica, è quella demistificatoria.

Io: Per voi, dunque, il Principe è colui che è in grado di fondare e difendere con la forza e l'autorità lo Stato. Ammetterete che è un'idea un po' forte e forse... poco democratica.

M: Io dissi che il Principe è colui che fonda lo Stato e lo difende con l'uso sapiente della forza, ma dissi anche che questo stato di cose deve esser transitorio e progredire verso il minor uso della forza, acciocché i sudditi non nutrano desideri di vendetta contro il Principe troppo duro.

Io: Eccellenza, se non erro, è vostra la frase :”Il fine giustifica i mezzi”; se avulsa dal contesto in cui è nata, non può che apparire come una cinica ed ipocrita affermazione di un politico che in realtà pensi esclusivamente al proprio tornaconto. Un linguaggio simile non può essere applicato in maniera mistificatoria al giorno d'oggi, per non rischiare di peggiorare ulteriormente la situazione odierna, ovvero quella di un'Italia ancora dilaniata da divisioni e meschinità, in eterna attesa di un gruppo di persone con un progetto politico in grado di risollevarne le sorti. Il problema rimane dunque sul come possiamo capire quale sia il fine adatto a giustificare certi mezzi?

M:” Semplice, il fine che giustifica qualsiasi mezzo, inclusa la violenza, è in primis il bene dello Stato”

Io: Capisco . Ma allora quali sono le motivazioni che vi spinsero a scrivere quest' opera?

M: “ Innanzitutto, tutto ciò che ho detto fin ora sulla politica e sulle caratteristiche che un buon principe dovrebbe avere nell'amministrare il suo Stato. Sono dei consigli piuttosto utopistici che la famiglia Medici e specialmente Lorenzo di Piero De' Medici, dedicatario della mia opera , avrebbe dovuto seguire per il bene dello Stato e per il bene collettivo .

Io: “ Quindi un Principe degno della sua carica, che qualità essenziali deve avere per conquistare il principato “?

M:” Deve usare sempre la virtù, intesa come coraggio, per sconfiggere chi non sa amministrare e conquistare con le proprie armi il principato. Inoltre l'ingegno serve al principe per sfidare la fortuna, vincendola .”

Io:” Spesso ho notato che nella vostra opera parlate male dello Stato della Chiesa, servendovi dell'ironia. Ciò significa che non vi ritenete cristiano cattolico ? E soprattutto perché nutrite nei confronti della chiesa sentimenti negativi?

M: (Mi guardò fissa, come se fosse stato molto trattenuto nel rispondermi) “Purtroppo, questo tipo di Stato è in gran misura responsabile della rovina dell'Italia, poiché chi ne sta a capo si avvale dell'autorità religiosa per giustificare il potere temporale che esercita trascurando quello spirituale. Dunque mi astengo dal rispondere sulla mia fede, poiché questo non è il luogo giusto per parlare di certe questioni assai delicate e perigliose “

A quelle parole riaprii improvvisamente gli occhi, un raggio di sole faceva capolino dalla finestra, mi guardai attorno ... ero nella mia stanza, con fatica mi levai dal letto, ma mi sentivo pronta per andare a scuola e affrontare il compito di italiano “.

Serena Verdirosi IV BS

Anno scolastico 2010-2011